



Fu la prima donna ministro
Tina Anselmi, la partigiana
che seppe resistere alla P2

di **Marzio Breda** e **Alessandro Trocino**
a pagina 17

La partigiana che sfidò la P2

Addio a Tina Anselmi, prima donna ministro

La Resistenza, poi il sindacato e la politica

Guidò i lavori della Commissione sulla loggia

di **Marzio Breda**

«**M**a chi te lo fa fare, Tina? Va a finire che sopra il tuo scranno ci mettiamo un fiore, lo capisci?» Così, scuotendo la testa con l'aria di chi non ammette tanta ostinazione, dice un giorno un parlamentare a Tina Anselmi, mentre le passa davanti a Montecitorio nel periodo più critico per i lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2, da lei presieduta. Sono in parecchi, allora, colleghi e non, a mostrarsi fintamente preoccupati quando la incrociano. Tentativi d'intimidirla all'insegna del «lascia perdere», che l'ex partigiana conosciuta a Castelfranco Veneto con il nome di battaglia di «Gabriella», appunta la sera nel diario. Li trascrive spesso senza commenti, come una sorta di memorandum a se stessa: ma è possibile che debba ancora far capire loro di che pasta sono fatta?

In realtà, se quegli interlocutori riflettessero sul percorso umano, politico e civile della Anselmi, si guarderebbero da qualsiasi obliqua minaccia o delegittimazione, scoprendola inutile. Infatti, da militante della Resistenza a insegnante, da sindacalista della Cisl a esponente politica, parlamentare e ministro della Dc, prima donna alla guida di un dicastero, lei aveva già dimostrato molte volte il suo senso del bene comune e dello Stato per consentire a chiunque l'idea che potesse essere condizionabile sulle questioni di principio. Non a caso, una sua «sentenza politica» cui resterà coerente suona così: «Basta una sola persona che ci governa ricattata o ricattabile, perché la democrazia sia a rischio».

Il banco di prova definitivo, per lei, viene pro-

prio quando la presidente della Camera, Nilde Iotti, le affida — con il sostegno di Sandro Pertini — l'indagine sulla P2. È il 23 settembre 1981 e l'Italia è sotto choc per la scoperta di una loggia massonica segreta, la «Propaganda Due», guidata da Licio Gelli. La lista degli iscritti conta 962 persone che formano «il nocciolo del potere fuori dalla scena del potere». Ci sono 12 generali dei carabinieri, 5 della finanza, 22 dell'esercito, 4 dell'aeronautica, 8 ammiragli, dirigenti dei servizi di sicurezza, 44 parlamentari, 2 ministri in carica, un segretario di partito, imprenditori, banchieri, faccendieri, magistrati. Dietro di loro occhieggiano perfino settori del Vaticano. Una sorta di «interpartito», infiltratosi anche al *Corriere* attraverso l'editore e alcuni giornalisti, dietro il quale s'intuiscono interventi in certe oscure vicende. Non si sarebbero limitati a business e tangenti, ma avrebbero a volte agito in connessione con mafia e stragisti, avendo avuto una parte anche in delitti eccellenti (Moro, Calvi, Ambrosoli, Pecorella) e pianificando un progetto antisistema: il Piano di Rinascita Democratica.

Quando Tina Anselmi si mette al lavoro le fanno comprendere subito che cosa rischia. La pedinano per strada. Trova tre chili di tritolo sotto casa. E presto scatta la tenaglia dei boicottaggi per farla passare come una visionaria che «dà la caccia ai fantasmi». Lei resiste a tutto. Anche a un emissario del potente cardinale Marcinkus, che punta alla sua sensibilità di cattolica per frenarla e al quale replica: «Non ho fatto la staffetta partigiana per farmi intimidire da un monsignore». Tira dritto e, lo dimostra il diario, affronta il compito con freddezza. Il metodo che s'impone, e annota, è «fare presto, delimitare la materia, stare nei tempi della legge». E ce la fa. Con infinite audizioni, 147 sedute di Commissione, un certosino setaccio dei messaggi depistanti che le vengono recapitati e consegnando nell'85 al Parlamento il risultato dell'inchiesta: 120 volumi. Le cui con-

clusioni sono tutt'altro che fantapolitica: «La P2 è il più dotato arsenale di pericolosi e validi strumenti d'eversione politica e morale».

Sarà una coincidenza se la sua parabola politica comincia da quel momento a spezzarsi progressivamente? Sarà una fatalità se le sempre più rare volte in cui parla in pubblico, e i media ne rilanciano il messaggio, denuncia che le «solidarietà occulte» restano ancora attive? Sarà uno scherzo del destino se, tra le ultime pagine del suo memoriale di quel periodo convulso, avverte che «le P2 non nascono a caso, ma occupano spazi lasciati vuoti per insen-

sibilità, e li occupano per creare la P3, la P4...»?

Prima di entrare nel tunnel della malattia, la Anselmi si candida per l'ultima volta al Parlamento nel 1992, l'annus horribilis in cui il vento di Tangentopoli fa tabula rasa della Prima Repubblica. La Dc la inserisce in un collegio perdente (altro incrocio astrale?) e lei si trova battuta da un leghista ed esclusa dopo 6 legislature. Qualcuno, a intermittenza, evoca il suo nome per il Quirinale. Ma sono indicazioni poco convincenti, platoniche. Sulla donna coraggiosa che ai tempi dello scandalo P2 era stata investita quasi di un ruolo da «pubblico ministero del popolo» scende un'amnesia provvidenziale.

Gli «spazi vuoti»

La lunga inchiesta sugli elenchi di Gelli. Per lei «certe iniziative eversive non nascono a caso, occupano gli spazi lasciati vuoti per insensibilità»

1927-2016

È morta nella sua casa di Castelfranco Veneto Tina Anselmi, prima donna ministro della Repubblica: fu nominata nel luglio del 1976 al Lavoro e alla Previdenza sociale nel governo Andreotti, che in seguito la volle anche alla Sanità. Staffetta partigiana, laureata in Lettere, insegnante, deputata della Democrazia cristiana per 6 legislature, aveva 89 anni. Cordoglio dall'intero mondo politico, a partire dal capo dello Stato Sergio Mattarella che ne ha ricordato «il limpido impegno per la legalità e il bene comune».



L'impegno politico

Da sinistra, al centro, Tina Anselmi giovane staffetta partigiana, sopra il giuramento da ministro nelle mani del presidente Giovanni Leone, a destra ritratta con Nilde Iotti



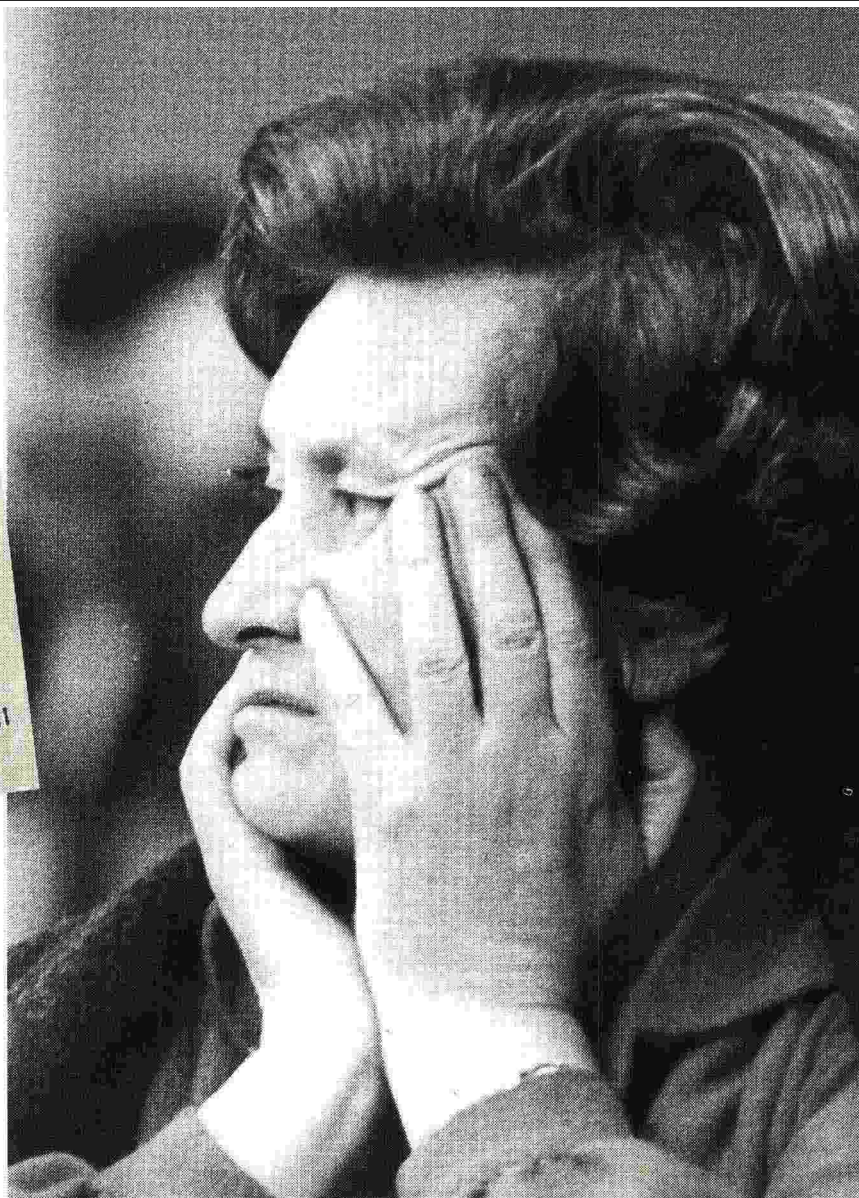
Il profilo

● Nata il 25 marzo 1927 a Castelfranco Veneto in una famiglia cattolica e antifascista, Tina Anselmi prese parte alla Resistenza diventando staffetta partigiana nella brigata Cesare



Battisti con il nome di battaglia di «Gabriella»

● L'impegno politico, nella Dc, la portò a Montecitorio da deputata (1968-1992, nella foto il volantino della sua prima campagna elettorale) e a Palazzo Chigi, da ministro del Lavoro e della Previdenza sociale (1976-1978) e della Sanità (1978-1979)



Sindacalista

Prima di entrare in politica, Tina Anselmi s'impegnò nell'attività sindacale con la Cgil e poi con la Cisl, dove fu dirigente del sindacato dei tessili dal '45 al '48 e degli insegnanti elementari dal '48 al '55

